

X Convegno internazionale della SISE – Torino, 12-13 novembre 2009
Governi locali e regionali in Europa fra sistemi elettorali e scelte di voto

LE ELEZIONI DEL 31 MARZO 1946 AD EMPOLI: IL CONSOLIDAMENTO DEL «COMUNE DEMOCRATICO»

Carlo Baccetti – Dipartimento di Scienza politica e sociologia
Università degli Studi di Firenze

Le elezioni che si svolsero in Toscana nel 1946 rientrano per certo in quel tipo di elezioni definite «critiche» (V. O. Key). Quelle elezioni, cioè, che modificano in tutto o in parte le fratture del passato ed operano un riallineamento delle opzioni di fondo destinato a durare per decenni. Già nel 1946, infatti, le tendenze dell'elettorato toscano si definirono nettamente, tanto da venire sostanzialmente ribadite in tutte le successive scadenze elettorali, soprattutto per quanto riguarda la collocazione dei due maggiori partiti e fino a quando i partiti storici dell'Italia repubblicana sono rimasti in vita.

In particolare, il primo turno delle elezioni amministrative, quelle cioè che si tennero nei mesi di marzo e aprile 1946, giocò un ruolo specifico molto rilevante. Già quelle prime elezioni fecero emergere i caratteri fondativi della regione rossa, con un risultato che fu una sorpresa per molti – probabilmente per gli stessi comunisti. Fu chiaro che comunisti e socialisti con il loro «Blocco democratico della ricostruzione» avevano conquistato una estesissima base di massa in tutta la regione.

Partendo da questo contesto, la comunicazione che qui presento propone un approfondimento sul voto amministrativo di Empoli, un comune situato all'intersezione della Valdelsa e del Valdarno Inferiore, ovvero nel «cuore rosso della Toscana rossa». Presento alcuni dati e spunti di riflessione offerti da una ricerca in corso che studia un caso, appunto il comune di Empoli, per capire le origini, il consolidamento e i caratteri di lungo periodo del voto amministrativo in Toscana.

Da dove viene quel voto? Quali furono, cioè, i suoi fondamenti culturali e strutturali? E chi furono gli eletti? Quali aree sociali e interessi economici rappresentavano? Come si collocava il nuovo governo locale nel contesto della ricostruzione e del consolidamento delle istituzioni della democrazia?

Sono questi alcuni interrogativi a cui si cerca di dare risposta.

L'ipotesi che guida la ricerca è che le prime elezioni dell'Italia democratica abbiano segnato, insieme un punto di partenza e un punto di arrivo. Un punto di partenza perché, se è vero che l'egemonia elettorale comunista si innestava, ad Empoli, su una ideale continuità con il successo elettorale dei socialisti registrato nelle elezioni amministrative del 1920, il Pci rifondò per molti aspetti quella egemonia, mostrando ben altra capacità di aggregare consensi elettorali e di

”colonizzare” il territorio, iniziando a disegnare la trama di una autentica subcultura politica territoriale.

In questa comunicazione affrontò però le elezioni comunali del '46 soprattutto sotto l'altro versante, ovvero inquadrandole come *il punto di arrivo* della mobilitazione sociale che aveva preceduto le elezioni. Il successo elettorale della lista di sinistra fu la “naturale” conseguenza di un lavoro di costruzione del consenso che il Partito comunista aveva condotto in modo straordinariamente efficace, nella zona, già durante la clandestinità e che si era consolidato nel periodo cruciale che va dal settembre 1944 al marzo 1946, appoggiandosi su tre pilastri: l'antifascismo, il movimento sindacale e il movimento cooperativo.

Agli occhi degli elettori empolesi, il «Blocco democratico della ricostruzione», apparve, prima di tutto, l'espressione politica dell'antifascismo. Il *paper* cerca di spiegare perché questo sentimento ideale fosse particolarmente diffuso e radicato tra la popolazione locale, in particolare come esso si fosse diffuso anche tra i mezzadri, che associavano la liberazione dal fascismo alla liberazione dal giogo vessatorio dei contratti di mezzadria.

Inoltre, la lista socialcomunista si presentò, nella sua composizione, come espressione diretta delle organizzazioni sociali ed economiche che per prime si erano ricostruite ed attivate sul territorio: la Camera del lavoro e le cooperative, sia di produzione che di consumo. Le forze, cioè che avevano materialmente guidato e resa possibile la ricostruzione, avevano soddisfatto i bisogni primari della popolazione, riattivato la produzione industriale, ridato un tetto ai cittadini e ridotto drasticamente la disoccupazione indotta dalle distruzioni belliche.

Il *paper* mostra come le caratteristiche personali e politiche degli eletti nelle liste dessero espressione alla rappresentanza di quei valori ideali e di quelle forze sociali ed economiche già aggregate sul territorio comunale.

Il sentimento dell'antifascismo, il movimento sindacale, il movimento cooperativo continueranno a “produrre” gli amministratori locali, saranno ancora a lungo, almeno fino al rinnovamento nella continuità degli anni Ottanta, i pilastri su cui, di elezione in elezione, si consoliderà il governo locale, ovvero si orienteranno la selezione della classe politica e le priorità delle politiche pubbliche locali.